

FATTI E PAROLE

VE L'HO DETTO!

Ve l'ho detto io, che il foglio *cosac* che l'*Imparziale* avrebbe assunto parte di *vittima*, avrebbe aspirato corona del *martirio*!

Oh! incauti incendiatori d'una carta, avrebbe potuto servire ad un miglior uso, che faceste voi mai? ci privaste del piacere di conoscere le *variazioni* degli antichi *impiegati* *iaci*, che forse in qualche delirio a loro mente, non che *Cosacchi*, si *ebbero* proclamati *Arabi*, *Zelandesi*,

Imparziale, coll'ardimento d'un zio si precipita nella voragine del ; abdica alla sua esistenza, cessa comparire, per il supremo scopo Patria, *per la tranquillità*!

a: n'est pas martyr qui veut! Il che tolto in volgare, vuol dire, che i *mi non si vendono dodici al soldo le cannocchie.*

avrebbe il tempo di ricordarsi del *sepultis*, di aver compassione dei *morti*. — Ma però l'idea dello *riziale*, che impellicciato come un si precipita dall'alto per *salvare* *tria*, è così *faseta*, che non può a di muovere il riso anche nelle *miserie*.

esso il Popolo di Venezia, che esistenza di quel buon *Cosacco* e n'era nemmeno accorto, sa che *arziale* era un essere pericoloso *ranquillità pubblica*, com'egli lo

dice; sa ch'esso è un eroe, che dà la vita per la Patria; sa che ha fatto un sacrificio molto maggiore della *spada d'Italia*, la quale non fece altro, che tornare nel fodero, come una lumaca, che ritiri le sue corna.

Incauti incendiatori che cosa faceste mai! Voi avete tolto alla stampa la sua *valvola di sicurezza*: l'avete privata di quel pezzo di carta, dove si facevano strada tutte le opinioni strambalate, tutte le idee arretrate, tutti i sussulti della *politica del quarto d'ora*, tutti gli umori aceri e biliosi delle politiche nullità.

Ora, che l'*Imparziale* non esiste più, tutte queste malattie torneranno nella società come un sudore retrocesso, e produrranno delle brutte espulsioni alla superficie. Non si avrà più il mezzo di conoscere gl'indizii dei malori che corrono in certi cervelli, che da qualche duno saranno creduti sani.

Ora io propongo a tutta la stampa veneta di unirsi a persuadere il ciambellano *in spe* di sua maestà *cosacca*, che la tranquillità pubblica non corre alcun pericolo per la sua esistenza: che anzi la salute del Popolo richiede la continuazione di quel cauterio, che si chiamava *Imparziale*, e che rappresentava, un al giorno, *tutte le parti*, fuorchè quella del *senso comune*.



UN' ISPIRAZIONE.

Gli uomini, che soffrirono per la buona causa, sono fatti degni da Dio, in certi momenti solenni della loro vita, di qualche ispirazione che ha del divino, del profetico.

Tale a me parve quella, che suonò sulle labbra di Daniele Manin in un difficile momento di Venezia, quando si voleva far rea questa città dinanzi all' Italia ed al mondo del triste presentimento che nutriva di ciò che doveva accadere, per avere fidato, più che nel braccio di Dio e del Popolo, in quello impotente di un re, e di un re che un' altra volta tradiva le speranze della Nazione. Quel suo: *deciderà la Dieta italiana a Roma!* che sciolse il nodo all' assemblea del luglio, parve una felice scappatoja, e non altro, a coloro che aveano sacrificato all' idolo ed erano compresi da tutto il furore della paura; ma chi vedeva un poco nell' avvenire, perchè avea bene giudicato del passato, sentiva la verità del detto: *tutte le strade conducono a Roma*, e che l' additata dal Manin, sebbene la più disastrosa, non era forse la più lunga.

Già fin dal primo giorno Venezia avea rimesso alla Nazione di decidere qual parte avrebbe avuto la veneta nella società delle diverse famiglie italiane. Contemporaneamente, e mentre Milano e Venezia compievano, inconscie l' una dell' altra, il loro glorioso rivolgimento, fra il Popolo di Roma, accorso al Palazzo di Venezia, dove stava in perpetua congiura l' ambasciatore austriaco, un Lombardo abbatteva l' aquila imperiale, ed un Veneto, Francesco Dall' Ongaro, affiggeva un cartello, colle parole: *Palazzo della Dieta italiana!*

Se si avesse fatto allora quello, che si doveva; cioè se Roma si avesse fatto centro ed espressione della volontà nazionale, manifestata con un Parlamento

ed un governo centrale, la Confederazione italiana, ch' era il naturale passaggio dalla vecchia alla nuova Italia, sarebbe avvenuta quietamente, senza lasciar luogo nè scusa a particolari ambizioni, nè a partiti, i quali per voler proclamare una formula troppo generale, prescindevano dai fatti e dalla legge del tempo. Rimettendo tutte le quistioni alla Dieta italiana, mentre si combatteva il nemico, non avrebbe avuto pretesto, nè la defezione del Borbone di Napoli, nè la mole concorrente dei governi della media Italia alla guerra, nè le ambiziose e sì poco giustificate pretese del Savojardo di Torino, di muovere tutta l' Italia a profitto della casa di Savoja. Se un reo dell' alta Italia fosse stato negli interessi della Nazione, la stessa diplomazia estera non avrebbe potuto impedirlo, quando tutte le forze, di terra e di mare, avessero in poco tempo cacciato lo straniero, com' era facile il farlo sulle prime.

Ma era forse nei disegni della Provvidenza, che i Popoli d' Italia s' educassero nell' esperienza delle peggiori sventure, e vedessero con nuovi fatti quanto poco potevano sperare dalla lealtà dei loro principi, e quanto male essi avrebbero corrisposto alla generosità con cui, il dì della vittoria popolare vennero trattati. Ogni idolo doveva venire spezzato, perchè l' Italia dovesse iniziare una politica cristiana, e messe da parte le vecchie pedanterie del paganesimo, scrivere sulla bandiera della nazione: *Iddio e il Popolo!*

Ora, che Pio, il quale l' avea piattata, fu liberato dalle mani de' Fatti politici; ora che gl' idoli reali si precipitarono da sè medesimi nella polvere, è il momento di andare a Roma.

Già i governi toscano, siciliano e romano si pronunciarono per l' Assemblea che in quella città deve costituire la Nazione. Già Genova, Venezia e Torino vi aderivano col mezzo dei loro circoli

dei loro giornali. Il *circolo italiano di Venezia* e l'*Indipendente*, che n'è l'organo, già procurano di dare all'uomo, che pronunciar quelle memorabili parole, e che ora ci governa, l'appoggio della pubblica opinione, di cui il governo di Popolo ha bisogno. Nè questo appoggio gli mancherà di certo nella popolazione nostra, nè in quella momentanea, che rappresenta qui le provincie occupate dal nemico,

Ora, più che mai, abbiamo bisogno, che l'Italia faccia da sè. Per fare, ci conviene risolutezza, celerità, energia. Bisogna lavare, e presto, la macchia, che l'Italia ha dinanzi al mondo, di non aver saputo, con 24 milioni d'uomini, cacciare dalle provincie insorte qualche centomila stranieri; ai quali ora Welden promette il soccorso della plebaglia affamata di Vienna. I generali austriaci hanno fatto tutto il possibile per prepararci una certa vittoria. Le barbarie che seguitano a commettere nelle provincie mettono il Popolo da per tutto alla disperazione. Venezia, che ebbe da Dio il beneficio di non provarle, e che può, sola fra tante città, passare, se non lieti giorni, almeno tranquilli, nella sicura sua Laguna, deve pagare il suo immenso debito di gratitudine col prendere l'iniziativa della nuova ed ultima lotta; e deve subito aderire alla *Costituente italiana di Roma*, per portare a tutti gl'Italiani, che ivi si raccoglieranno, lo stimolo della necessità che ne spinge alle ardite e pronte risoluzioni. Facciamo tutti eco alle parole del Manin, invocando la *Dieta italiana in Roma!*

— ❦ —

A DOMENICO D'UDINE.

Dopo la mia di jeri continuando a pensare a voi, dilettissimo, e alla vostra

antipatia a' dialetti che tanto minutamente frazionano il Popolo Italiano, all'attenzione quindi che usate di tenervi attaccato in ogni pensiero, studio, produzione ed opera vostra all'unità tradizionale della latina espressione sotto la forma graziosissima e pura della toscana parola, mi si suscitò nell'animo un mondo d'affetti mesti, teneri, fieri riguardanti tanto il passato come il presente e il futuro delle sociali condizioni nostre, e che vi verrò in parte almeno indicando se bastimi il tempo e voi avete la pazienza di leggere — per ora non posso prescindere dalle attualità, le quali se in qualche luogo ci arridono di liete speranze feconde, in tantissimi altri le veggio ancora abbufate e d'amaritudine piene.

Veggio specialmente dolorose le condizioni del miserabile nostro Friuli. Non già che io disperi di loro, perchè anzi so che la divina parola di redenzione dal santo Ermacora in poi fu quivi accolta sempre con gaudio, fu sempre custodita intemerata l'apostolica tradizione; ma so pure che il triplice feudalesimo di spada, di cappa, e di borsa mena ancora malamente la coda, a impedire che le famiglie dei prediletti da Dio abbiansi il campicello sul quale, indipendenti dall'austriaco, od altra straniera verga, esercitare le facoltà proprie a procacciarsi il loro pane. Io almeno non saprei interpretare altrimenti come in Palma certi uomini danarosi; taluni di quelli che cooperarono alla di lei resa; vi si arrechino colle loro mogli e figliuole a trescare spesso col colonnello croato nelle serate che il medesimo benignamente si degna dar loro.

Al quale proposito di notturne croatesche baldorie m'è venuta all'orecchio la spiritosità che intese di fare un certo tale mercante di stoppia, il quale saputo di una povera madre che aveva ricevuto una lettera di un suo figliuol militare qui rifugiato, sotto non so quale

presto strappargliela per arrecarla al
sue prode mangiatore di sego. — Ri-
sesi molto delle notizie di quella lettera
nell'oscena conversazione, ed io mi figu-
ro il gongolare che fatto avratino di ri-
verbero le pettorute matrone allo scon-
cio borbottare che faceva il croato sul
sigillo della repubblica: *Volèr gato ti*
Venezia cattiva, aspetta che noi ti casti-
gare e costringere a paciar piede di santo
Ferdinando nostro. Spetta spetta Vene-
zia cattiva — Ciò mi immagino, perchè
ho anche udito che un attinente di al-
cune continua ad angariare la gioventù
della Bertiolese terra, che cerca sottrar-
si alla consegna delle armi al nemico,
ed a quella della propria persona. —
Ah svergognati, fattevi almeno riguardo
della divina giustizia che ha già sguai-
nata la spada a disperdere il carissimo
idolo vostro il dinaro. — So di molte
altre; ma mi fa male, il pensare che si
trovi gente così abietta fra' nostri; vo-
gliamoci quindi al bene piuttosto e in-
terleniamoci che l'Arcivescovo comincia
a fare a meno d'ogni umano riguardo,
non vergognandosi più di mostrarsi l'in-
viato di Dio, del Pontefice Pio, quivi
mandato pel ministero della temporale
salute del Popolo come preparazione
all'eterna, non per farlo in mano all'au-
stria, strumento di tiranna oppressione
e sevizie.

Il buon Patriarca zelante in tutto ciò
che riguarda la prosperità della Chiesa
ha già ordinato la preghiera pubblica
a intercedere, che il Primario Pastore
non venga ulteriormente impedito di
largheggiare nella benedizione dei fe-
deli, come impedivalo il Rossi, già giu-
dicato, in unione a quell'infelice Zuc-
chi delle cui viltà voi già ne conoscete
una parte. — Ora io presento che lo

amorevole Zaccaria immortale tra breve
aggiungendo all'orazione anche l'opera
di raggranellare una somma di denaro
da permettersi con altrettante cartelle
del prestito di dodici milioni dalla ge-
nerosa *mendicizia* decretato ultimamente
in soccorso d'Italia e della santa sede
Cattolica

Questa è l'esteriore carità colla quale
indissolubilmente si collegano i Popoli,
quella cioè di convertire il *mammon*
d'iniquità in catene d'amore. — Attual-
mente in Friuli è impedita la libertà di
di fede, e di culto; l'austriaca ferocia
brutalmente disperde pecore e pastore;
molti e molte si rifuggiarono qui dove
sono amorevolmente raccolte, e saranno
nutrite finchè resta un pane da divide-
re, ma il tempo della mietitura è lon-
tano se non ci diamo vicendevolmente
ad affrettarlo con l'opera di fraterna
carità — che adunque insorga novel-
lamente come un sol uomo il Friuli —
se per il momento non può dissotterare
lo stocco e il fucile, che l'argento e
l'oro sprigiona e a Venezia ne mandi a
brancate il ricco in unione al soldo del
poveretto, che io sono certo verrà —
Quanto più tosto si effettua e tanto più
celeramente il seminario riavrà i suoi
chierici consacrati in operosissimi apo-
stoli della vera religione, riavrà la Pa-
tria i suoi figli addestrati alla caccia
dei lupi. — Partecipate il pensiero al
caritatevole Arcivescovo, mio diletto
Domenico, ed ei lo farà volare in un
attimo all'orecchio di tutti, anche a
quello delle nordiche belve che sarà
ad esse tuono di maledizione divina.

Giovanni.